

Neve

Mia Parissi

*Publicato nella raccolta "Il tarlo ippopotamo e altri racconti a miccia corta"
autoproduzione.2011*

www.blockmia.it

www.blockmianotes.wordpress.com

- Sembra non voler finire mai.
- Cosa?
- Questo maledetto freddo.
- Dici tutti gli anni la stessa cosa.
- Non è vero.
- Sì che è vero.

Chiudo gli occhi, mi sforzo per non ridere. Li riapro, fuori nevicava, fuori dalla finestra che fissiamo entrambe inebetite e incredule.

- Voglio dire, sarà mica normale la neve a fine marzo.

- Strano, ma non impossibile.

Chiudo gli occhi. Ha ragione lei, questo inverno non vuole finire.

- Hai freddo?

- No.

- Vuoi uscire a rotolarti nella neve?

- Non saprei.

- Vuoi un po' di tè?

- Meglio.

Apro gli occhi mentre armeggia con il pentolino dell'acqua, la scatola del tè, le tazze. Il cielo bianco, l'aria bianca, la strada bianca.

Il tempo si incrina, quando nevicava. E le distanze temporali si annullano.

- *Potremmo provarci.*

- *A fare che?*

- *Ad essere felici.*

- *E come?*

- *Stando insieme.*

- *Io e te?*

- *Io e te.*

Anche quel giorno nevicava. Non come adesso però, meno. E i fiocchi, i fiocchi erano più piccoli. E non era diventato tutto bianco così in fretta. Però faceva freddo, freddissimo. Siamo entrate di corsa in quel pub, chissà se se lo ricorda ancora.

- A che pensi?

- Al giorno che abbiamo deciso di stare insieme.

- Che romanticonna.

- Non ti illudere, ci pensavo solo perché anche allora nevicava.

- Ah sì?

- Sì, cinica che non sei altro.

Lascio andare la finestra, volto le spalle alla neve e la guardo proprio mentre un ciuffo di capelli le scivola via da dietro l'orecchio.

- Quando ti deciderai ad andare dal parrucchiere?

- Ancora con questa storia?

- Ancora con questa storia.

- Mia adorata, ho fatto a meno del parrucchiere per ottant'anni. Te lo chiedo di nuovo, dammi un buon motivo per andarci adesso.

- Sembri una vecchia cornacchia spennacchiata.

- Vecchia, spennacchiata, ma ancora piena di fascino.

Mi siedo, lascio che mi serva il tè. La vedo che fa fatica a stringere le dita intorno al manico della teiera, ma dirle qualcosa significherebbe solo metterla di malumore. Sarebbe capace di compiere uno sforzo insensato per stringerla meglio e scaraventarla contro il muro, la teiera, solo per dimostrarmi il contrario. Solo per provare a se stessa che può ancora prepararmi il tè, prendersi cura di me.

- Comunque nevicava anche quando ci siamo trasferite qui. Sai, anche le ciniche spennacchiate hanno una memoria sdolcinata.

- Cosa?

- Oddio, adesso sei anche sorda.

- No, è che ho smesso di ascoltarti. Da anni, ormai.

- Segui le mie labbra. Nvicava. Quando. Siamo. Venute. A vivere. Qui. In questa casa. Lo sai dove siamo adesso?

- Ma finiscila.

Però ha ragione. Anche quando siamo venute a vivere qui nevicava, però faceva più caldo. O forse, magari, più semplicemente, ero più giovane e meno freddolosa. Tutti quegli scatoloni. Ero convinta che non ce l'avremmo mai fatta.

- *Qua allora ci mettiamo il tuo studio, eh, che ne dici?*

- *C'è una luce bellissima.*

- *E qui, attenzione, la camera da letto!*

- *Ti chiamerò chiodo fisso.*

- *E lamentati anche. Senti, ho un regalo per te.*

- *Un regalo?*

Avvolgo la tazza con le mie piccole mani grinzose. L'anello che mi ha regalato quella sera sbatte contro la ceramica. Ho sempre adorato il suono degli anelli contro tazze e bicchieri. Mi viene sempre in mente quella favola che leggevo da bambina, dove una delle protagoniste scandiva il ritmo della musica con gli anelli sui bicchieri di cristallo. Com'è che si chiamava? Non mi ricordo. Dannata memoria.

- Dove sei finita?

- Nei ricordi. Chissà, forse è colpa della neve.

- Sì, la neve. Tesoro, fattene una ragione, sei vecchia. E i vecchi rimbecilliscono.

- Tu ne sai certamente qualcosa.

Due vecchiette grinzose, ecco cosa siamo. Mi vede ancora bella? Io la trovo meravigliosa, come un libro antico, ingiallito, le pagine tessute di inchiostro sbiadito, che non mi stanco di leggere, e leggere, e leggere. Quando mi sfiora, anche solo distrattamente, il cuore mi tremola esattamente come sessant'anni fa. I suoi baci, e le sue parole. Le sue mani doloranti, la sua forza. Il suo sorriso. La sua pelle.

- Ma sai che è strano davvero.

- Cosa?

- Questa faccenda della neve.

- Che faccenda?

- Nvicava anche quando abbiamo portato a casa Annabelle, dall'ospedale. Ti ricordi?

Mi volto verso la finestra. Flocchi grossi, compatti, sfilano al di là del vetro. Mi ricordo.

- *È bellissima.*

- Sì.

- *Anche tu sei bellissima.*

- *Lei di più.*

- *Sei stanca?*

- No.

- *Hai paura?*

- *E tu?*

Non ce lo siamo mai dette. Eravamo annientate dalla paura, e flocchi grandi, proprio come questi, si abbattevano sulla macchina che procedeva lenta, incerta, esattamente come noi che portavamo a casa Annabelle.

Si alza mentre io guardo ancora la neve, e penso a tutta quanta la nostra vita, le battaglie che abbiamo combattuto, e che abbiamo vinto.

Riconosco l'impatto incerto della sua gamba sul pavimento, l'anca che cede. Le succede quando sta seduta troppo a lungo. Entra nel mio campo visivo da destra, si avvicina alla finestra, le spalle leggermente curve in avanti, e quei pantaloni di flanella che prima o poi dovrò buttare via. Di nascosto.

- È meglio se vado a fare un po' di spesa, che qui non sembra aver nessuna intenzione di smettere.

E resto sospesa, come un fiocco di neve. Mi volto, rintraccio la mia immagine nel riflesso del tè, e mi riconosco al di là delle rughe.

Faccio schioccare l'anello sulla ceramica.

- Non voglio che smetta. Mai.